

COMUNITAS



4

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

Croce: collocazione provvisoria

Ci avviciniamo alla settimana santa e pertanto siamo tutti invitati a soffermarci sul cammino della passione di Cristo e di tanti cristiani. Facciamo tante prediche sulla croce; quando però ti trovi davanti ad un ammalato oppure tu stai male, sperimenti in prima persona che non hai bisogno di tante parole, ma di qualche persona che ti stia accanto.

Uno scultore di Molfetta, aveva donato un grande crocifisso di terracotta al duomo vecchio della sua città. Il parroco, forse in attesa del giudizio della commissione delle Belle Arti, lo addossò alla parete della sagrestia e vi appose un cartoncino con la scritta: "Collocazione provvisoria". Don Tonino vide in quel cartoncino un qualche cosa d'ispirato e pregò il parroco di non rimuovere più il crocifisso e di lasciarvi sempre affisso quella scritta.

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo. Ogni croce è provvisoria. Per ogni persona che soffre noi possiamo avere parole di speranza: "Coraggio, tu che sei inchiodato ad un letto o ad una carrozzella". Fatti animo, mamma, che hai in casa un figlio ammalato gravemente! " Non disperare, tu che giorno dopo giorno, sei divorato da un brutto male" ...Coraggio: la croce è solo "collocazione provvisoria", quand'anche dovesse durare tutta una vita. Il Calvario non fa parte delle zone residenziali. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. C'è una frase immensa che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: "Da

mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come fra due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quest'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà rimozione forzata di tutte le croce. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione della croce. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. Ecco un grembo dolcissimo di una donna che ti avvolgerà di tenerezza. Tra quelle braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di dolore che ora ti sembra assurdo.

Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole di Pasqua irromperà tra le nuvole.

(don Tonino Bello, Vescovo)



Risorto per la nostra speranza!

Sono passate dal primo annuncio della Risurrezione di Gesù ben 2005 veglie pasquali per la Chiesa; è possibile far rivivere tra noi, oggi, lo stesso sentimento di "speranza viva" e di "gioia indicibile"?

Le donne che si recarono al sepolcro, la mattina di Pasqua, dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro? (Mc 16,3).

Lo stesso viene da dire a noi: chi ci ribalterà la pietra del sepolcro che nel frattempo si è fatta tanto più spessa e pesante, in modo che possiamo vedere Lui, il Risorto?

Venti secoli di storia non sono passati invano; se da un lato essi hanno rivelato sempre meglio il Cristo alla Chiesa, dall'altro hanno contribuito ad allontanarci da Lui e ad occultarcelo. Tutto è diventato così complicato intorno a Gesù di Nazareth; ognuno dice la sua; si scrivono le cose più disparate sul suo conto; ognuno cerca di trarlo dalla sua parte; si continua a dire: "Cristo è qui", "Cristo è là". Noi stessi, credenti e praticanti, a forza di proclamare ad ogni Messa la sua morte e la sua risurrezione, abbiamo finito per farci l'abitudine e non stupirci più. La pietra che occulta il Cristo è fatta oggi di conformismo, di imparaticcio a memoria, di abitudine e quindi di indifferenza.

Ma questa è una pietra che non grava tanto sul Cristo, quanto su di noi e sul nostro cuore. E' essa che dobbiamo rovesciare per aprirci a quella "speranza viva" di cui parla l'apostolo Pietro che è fonte di "gioia indicibile".

Pasqua e speranza! Due parole fatte l'una per l'altra; l'una contenuta nell'altra.

La primitiva catechesi pasquale cristiana vedeva realizzato questo legame perfino nella natura: la Pasqua cade nel momento dell'anno in cui la natura si ridesta dal torpore invernale e si apre alla primavera, al calore nuovo del sole, alla fioritura degli alberi, insomma al ritorno trionfale della vita. "Chi non capisce -diceva San Zeno di Verona- che queste cose sono tutte collegate con i misteri celesti? L'inverno pigro, squallido e triste simboleggia la servitù dell'idolatria e del piacere terreno. La primavera è il sacro fonte dal cui ricco seno, per operazione stupenda dello Spirito Santo, nascono i bellissimi fiori della Chiesa".

La Parola di Dio, tuttavia, più che nella natura, ci ha insegnato a scorgere questo legame tra Pasqua e speranza, nella storia: in una storia lunga, profonda, che risale alla notte stessa dell'esodo. Il rito

pasquale celebrato nella notte casa per casa, dagli Ebrei, fu il segno e il via a una immensa speranza: Domani saremo oltre il Mar Rosso! Domani, saremo liberi!

Il deserto spazioso e assolato realizza l'attesa della libertà, ma genera subito un'altra più grande attesa: quella della terra promessa. La terra promessa, una volta conquistata, fa nascere, a sua volta, una speranza più spirituale e profonda, che nei profeti diventa anelito corale di tutto il popolo; questa speranza si chiama: salvezza, alleanza nuova ed eterna, purificazione di tutti i peccati. Tale speranza si alimenta nel ricordo di ciò che Dio fece in passato ai padri quando, con braccio forte, condusse il suo popolo fuori dall'Egitto; perciò essa si ravviva ad ogni festa di Pasqua che, nel gesto di Dio, è il "memoriale" (Es. 12,14) Si diffuse così la certezza che la salvezza promessa sarebbe avvenuta anch'essa in una notte di Pasqua come la prima liberazione. Tale attesa era più viva che mai in una notte di Pasqua degli anni trenta dopo Cristo, quando Gesù si mise a cena con i suoi discepoli e disse: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel Regno di Dio (Lc. 22,15 ss).

Durante quella cena, Gesù sciolse la lunga attesa; disse che il suo sangue che stava per essere versato stabiliva l'alleanza nuova ed eterna e accordava quella universale remissione dei peccati che i profeti avevano annunciato. Lui, insomma, era l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ma tale annuncio fu come cancellato dagli eventi che si susseguirono subito dopo: la cattura nell'orto, il processo, la morte, la sepoltura. Una speranza distrutta, si pensò, come tante altre che l'avevano preceduta: Noi speravamo -dicono i due discepoli di Emmaus- che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute (Lc. 24,21). Si era al punto zero della speranza. Ma ecco che, come uno squillo di tromba, si diffonde una notizia: E' Risorto! Lo hanno visto! È apparso a Simone! Vi precede in Galilea, là lo vedrete! Quei giorni, nel rivedere vivo il loro Maestro, i discepoli fecero l'esperienza di che cosa significa "essere rigenerati a una speranza viva". È questa speranza viva che hanno trasmesso a noi: Dio lo ha risuscitato perché la vostra fede e la vostra speranza fossero ormai in Dio (1 Pt. 1,21). Dio non ha deluso!

Ma perché "speranza"? Non è più giusto parlare di certezza e, anzi, di certezza storica a proposito della risurrezione di Gesù? San Paolo ha scritto che ciò che si spera, se visto, non è più speranza (Rm. 8,24); e i discepoli hanno visto il Risorto; hanno mangiato con lui, lo hanno toccato con le loro mani! Che cosa dunque sperano ancora e che cosa è quella speranza viva di cui parlava San Pietro ai primi cristiani?

È la speranza che riguarda ormai noi e non solo Gesù; il suo contenuto è: Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali (Rm. 8,11); in altre parole: se Gesù Cristo è risorto, anche noi risorgeremo! Ancora una volta, una speranza realizzata ne ha fatto nascere una più grande. Analizziamo ora questa speranza. E' forse soltanto speranza di una risurrezione che avverrà un giorno lontanissimo, ma che non cambia nulla nella nostra vita di adesso?

Apparentemente, si direbbe di sì: nel mondo, dopo la risurrezione di Gesù, continua ad esserci la morte e tutto ciò che la prepara: l'odio, la violenza, la sofferenza, la divisione, il peccato. Ma se scendiamo nella profondità delle cose, non è più così; c'è un germe che vive e si sviluppa in direzione della vita e della gloria; è il germe della fede, è la realtà dell'amore che lo spirito stesso del Risorto effonde nel cuore e che vi produce una speranza piena di sicurezza, di conforto e di gioia.

Di essa ci si può addirittura vantare come di una cosa assolutamente certa: Noi ci vantiamo nella speranza della Gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm. 5,25)

Accanto alla parola "gioia", un'altra - come si vedesi è insinuata in questo discorso sulla speranza cristiana: la parola tribolazione. Non possiamo prendere alla leggera questa parola; essa contiene la sfida più temibile alla speranza ed è in grado, anzi, di distruggerla del tutto, se non è risolta.

Il dolore, e specialmente il dolore degli innocenti, è la roccia dell'ateismo, cioè il suo argomento favorito, la sua arma devastante.

E di dolore ce n'è tanto nel mondo; non c'è neppure bisogno di soffermarci a elencare le specie e le forme. Che cosa possiamo dire, dopo tutto ciò, in favore della speranza? Null'altro che quello che dissero fin dall'inizio i primi credenti: Cristo è Risorto, Cristo che del dolore e della cattiveria umana ha assaporato la misura più colma che uomo abbia mai conosciuto. Risorgendo, ha stabilito un principio, una certezza: che il dolore non è l'ultima parola, ma soltanto la penultima; dopo di esso, c'è la risurrezione, la vita, la gioia; dopo il venerdì di passione, c'è la domenica della risurrezione.

Ma non solo "dopo", perché la risurrezione, per chi crede, è già incominciata in questa vita. San Paolo ha detto che se sperassimo qualcosa da Cristo solo in questa vita, saremmo da compiangere più di tutti gli altri uomini (1 Cor. 15,19). Ma saremmo da compiangere anche se sperassimo in lui soltanto per l'altra vita! Se cioè la sua risurrezione non ci aiutasse fin d'ora, in questa travagliata esistenza terrena, ad essere nella gioia e a far essere nella gioia i fratelli. Ma questo è possibile.

Dovremmo lasciarcelo spiegare da chi ne ha fatto l'esperienza, come è possibile soffrire ed avere in qualche parte riposta nel cuore, una segreta pace e perfino, talvolta, una gioia.

Per Dio non ci sono barriere, egli può far entrare la sua pace e la sua consolazione nel cuore anche "a porte chiuse".

Essere testimoni della speranza è oggi forse il dono più bello che il credente può fare al mondo. Noi viviamo in un mondo che, al di sotto della sua facciata spensierata ed euforica, è, in gran parte, un mondo senza speranza, senza attese vere e senza domani; la droga e la violenza sono i sintomi più allarmanti di questa mancanza di speranza; sono il gesto di chi non ha più nulla da attendere per il domani.

La gioia è la nostra migliore alleata in questa opera di testimonianza. "Mi sarete testimoni": questa fu la consegna di Gesù ai discepoli l'indomani della Pasqua. "Ogni laico - si legge in un testo del Concilio Vaticano II - deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo" (LG 38).

Quando Gesù risorto apparve agli Undici sulla sponda del lago di Tiberiade, il discepolo che egli amava fu il primo a riconoscerlo e ad esclamare agli altri: E' il Signore! (Gv. 21,7).

Fu un riconoscimento del cuore, perché non era di tutti riconoscere Gesù dopo la risurrezione, ma solo di chi sapeva credere e amare. Lo stesso riconoscimento che occorre a noi per dire: È il Signore!, quando celebriamo e ci accostiamo all'Eucaristia. Auguri! Dio ci faccia veramente donne e uomini di speranza!

I vostri Sacerdoti





L'ultima cena:

un'eredità
da vivere fino in fondo...



"Nella notte in cui veniva tradito...": una notte, forse come tante altre notti; una cena, forse come tante altre cene; i suoi amici più intimi, quelli che lo hanno seguito e accompagnato durante la sua predicazione per le strade della Palestina, che hanno assistito ai prodigi da Lui compiuti; una brocca e un catino; un pezzo di pane e un sorso di vino; un clima di fraternità e di commozione forte attorno al Maestro. Sono questi gli elementi costitutivi del mistero del Giovedì Santo quando Cristo, prima di dare la vita per la nostra salvezza, consegna a noi la sua "eredità": una eredità non da custodire gelosamente in qualche cassetto recondito, ma da vivere e testimoniare al mondo...

tre i momenti salienti e tre le "consegne" ai suoi: l'Eucaristia, il sacerdozio, il servizio.

"questo è il mio corpo dato per voi... questo è il mio sangue versato per voi" Ecco la prima eredità: **l'Eucaristia**. Un piccolo pezzo di pane e un sorso di vino per donare all'uomo la possibilità di comunicare al suo mistero di salvezza... la semplicità e l'immediatezza del pane e del vino permettono a noi di comprendere l'importanza della nostra relazione con l'Eucaristia. Con il pane noi saziamo la nostra fame fisica, con il Pane Eucaristico non possiamo appagare il desiderio di una relazione profonda con Lui, con il vino noi rallegriamo le nostre tavole nei giorni di festa, con il vino consacrato lasciamo sgorgare in noi la gioia di stare alla sua presenza. Non possiamo nascondere la necessità dell'uomo di contemplare questo grande dono, ogni uomo desidera entrare in relazione profonda con Cristo, forse non tutti sanno leggere questa nostalgia con gli occhi della fede. L'Eucarestia è mistero di fede e come tale dobbiamo contemplarlo, riconoscendo la nostra infinita piccolezza e la nostra incapacità di penetrare in profondità questa verità di fede. Di fronte al mistero eucaristico lasciamoci affascinare dal suo amore e riconosciamo in Lui la sorgente della nostra realizzazione piena: dare la vita per i fratelli.

"fate questo in memoria di me" La seconda eredità, legata strettamente alla prima: **il sacerdozio**. Come tramandare nei secoli il mistero dell'Eucarestia? Agli apostoli Gesù lascia questa missione: andate in tutto il mondo e perpetuate, rendete presente il mio sacrificio. Non ha scelto dei supereroi, ha chiesto a degli umili pescatori della Galilea di seguirlo sulla via della croce... anche oggi Cristo rinnova questo invito: "vieni e seguimi, ti farò pescatore di uomini". Anche oggi nel mondo, grazie alla debolezza, alla piccolezza, alla sproporzione tra il sacerdote e il mistero che celebra, Cristo può operare nella sua Chiesa. Ecco allora che il giovedì santo diventa un momento fortemente vocazionale, fortemente impegnativo per ogni chiamato, per ogni sacerdote mandato a annunciare il vangelo dell'Eucaristia...

"vi ho dato l'esempio" La terza eredità: **il servizio**. Gesù, alzatosi da tavola, lasciate le vesti e cinto di un asciugatoio, presa dell'acqua cominciò a lavare i piedi ai suoi apostoli. Lui che è il Maestro e il Signore manifesta la grandezza del suo dono con l'umiltà del servizio... Cristo si fa servo, si abbassa fino a terra per dare l'esempio. Anche noi come cristiano, come suoi discepoli siamo chiamati a vedere le necessità dei fratelli, i bisogni di coloro che vivono in Situazioni difficili... siamo chiamati a diventare "servi" gli uni degli altri, nelle diverse condizioni di vita, nelle diverse circostanze. Accogliamo la lezione di Gesù che non è venuto "per essere servito, ma per servire" e lasciamoci coinvolgere nella grande spirale della carità che non ha confini, ma una meta affascinante: offrire la nostra vita e trasformarci in Eucaristia per i fratelli.

Don Emanuele Mariolini

Parrocchia di San Rocco in Padergnone

20 Marzo
Domenica delle Palme
ore 09.30 Ritrovo presso
l'Oasi Paolo VI (Oratorio)
09.45 Benedizione
degli ulivi e processione
10.00 S. Messa solenne
(in Chiesa)

LUNEDÌ SANTO
ore 08.00: S. Rosario Lodi
e S. Messa
ore 20.30: Confessione
per i Cresimandi (Rodengo)

MARTEDÌ SANTO
ore 08.00: S. Rosario Lodi
e S. Messa
ore 15.00 e 16.30
Confessioni ragazzi
elementari e medie
ore 20.30 **Via Crucis**
al Calvario
per le tre parrocchie

MERCOLEDÌ SANTO
ore 08.00: S. Rosario Lodi
e S. Messa
ore 20.30 Confessioni
per tutti:
Giovani e adulti
all'Abazia di Rodengo
Comunione di Pasqua
agli ammalati

GIOVEDÌ SANTO
ore 08.00 Rosario e
Celebrazione delle Lodi
ore 16.00 S. Messa
(per chi non può uscire
la sera)
ore 20.30 Celebrazione
dell'Ultima Cena
(Presenti i bambini
della prima Comunione
e i Cresimandi)

ore 22.30-23.30
Ora Santa di Adorazione
Per tutta la giornata
Confessioni
N.B.: Si portano all'altare
le cassetine
del digiuno quaresimale

VENERDÌ SANTO
ore 08.00 Rosario e
Celebrazione delle Lodi
ore 15.00

VIA CRUCIS
ore 20.30 Celebrazione
della Passione del Signore
(Presenti i fanciulli
della prima Confessione
e i Cresimandi)
Per tutta la giornata
CONFESIONI

*Non suonano le campane.
Giorno di magro
e digiuno*

SABATO SANTO
ore 08.00 Rosario e
Celebrazione delle Lodi
ore 20.30

VEGLIA PASQUALE
(presenti i Cresimandi)
Per tutta la giornata
Confessioni

DOMENICA DI PASQUA
S. Messe
ore 08.00 - 10.00
11.15-15.30 Vespro - 18.00

LUNEDI DELL'ANGELO
S. Messe
ore 08.00-10.30
(sulle nostre colline)
segue pranzo al sacco
per le famiglie
sulle colline

Parrocchia di in Roc

Domenica 20 Marzo
ore 10.15
Solenne Benedizione
delle palme
Processione
e Messa

Lunedì 21 Marzo
ore 20.30
Confessioni
per Cresimandi
delle tre Parrocchie
presso la Chiesa
dell'Abbazia.

Martedì 22 Marzo
ore 20.00
Via Crucis
al Calvario
per le tre Parrocchie.

Mercoledì 23 Marzo
ore 20.30
Confessioni
per giovani
ed adulti presso
la Chiesa
dell'Abbazia

GIOVEDÌ SANTO
ore 10.30
Confessioni
per ragazzi
delle elementari
e delle medie.
ore 16.00
S. Messa
al ponte
ore 17.00
S. Messa in chiesa
ore 20.00
S. Messa nella cena
del Signore.
A seguire:
adorazione
fino alle ore 24.

li San Nicola dengo

VENERDÌ SANTO

ore 15.00

Liturgia della passione
del Signore.

ore 19.45

Via Crucis:

a partire

dalla piazzetta

di via Kennedy

per via Brescia

verso la chiesa

parrocchiale

seguirà la adorazione

della Santa Croce.

Ricordarsi

che oggi è giorno

di magro

e di digiuno.

SABATO SANTO

ore 20.00

Messa

di Resurrezione

del Signore.

Oggi, confessioni

per gli adulti:

dalle ore 9 alle 11.30

e dalle 15 alle 18.30

DOMENICA DI PASQUA

S. Messe

ore 6.30 - 8.00 - 10.30

e 18.00

Cappella suore

Carmelitane ore 9.00

ore 16.00

Vespri cantati

e Benedizione Eucaristica

LUNEDÌ DELL'ANGELO

ore 7.00

Lodi cantate

e Messa

ore 10.30 e 18.00

S. Messa

Parrocchia di Cristo Re in Saiano

20 Marzo

Domenica delle Palme

ore 10.30

Nel piazzale antistante

la Chiesa:

benedizione degli ulivi.

S. Messa in chiesa

21 Marzo

LUNEDÌ SANTO

ore 20.30 Confessioni

dei Cresimandi

delle 3 parrocchie

all'Abbazia di Rodengo

22 Marzo

MARTEDÌ SANTO

ore 20.30

Via Crucis

per le tre parrocchie

al Calvario

23 Marzo

MERCOLEDÌ SANTO

ore 9.00 S. Messa con

possibilità di confessione

ore 20.30 Celebrazione

penitenziale

interparrocchiale per le 3

parrocchie per adolescenti,

giovani e adulti

all'Abbazia di Rodengo

24 Marzo

GIOVEDÌ SANTO

ore 16.00 S. Messa

pomeridiana

ore 17.00 Confessioni

per i ragazzi

delle classi 4-5 elementare

ore 20.30 Solenne

S. Messa nella Cena

del Signore (con i

genitori e i ragazzi della

Prima Comunione e

della Cresima) segue

adorazione dell'Eucarestia

fino alle ore 24,00

25 Marzo

VENERDÌ SANTO

*(giorno di digiuno e
astinenza dalle carni)*

ore 8.00 Celebrazione
dell'Ufficio delle Letture e
delle Lodi Mattutine

ore 15.00 **Via Crucis** in
chiesa con la possibilità
delle confessioni

ore 16.00 Confessioni
per i ragazzi delle classi
1-2 media

ore 20.30 Solenne Azione
Liturgica nella Passione e

Morte del Signore;

segue la processione

26 Marzo

SABATO SANTO

ore 8.00 Celebrazione
dell'Ufficio delle Letture e
delle Lodi Mattutine

ore 15.00 Inizio delle

confessioni

ore 20.30 Solenne Veglia

Pasquale con la S. Messa

di Risurrezione

27 Marzo

DOMENICA DI PASQUA

ore 7.30 - 9.00 - 10.30

S. Messe solenni

ore 16.30 Vespri solenni e

Benedizione Eucaristica

ore 17.00 S. Messa solenne

(dopo ogni Santa Messa:

Benedizione delle uova)

28 Marzo

LUNEDÌ DELL'ANGELO

ore 10.00 S. Messa

**NB. dalla domenica
di Pasqua entra in vigore
l'ora solare:**

**la messa pomeridiana
della domenica viene
celebrata alle ore 17.00**

Ecco la nuova chiesa

Che verrà presto costruita nella parrocchia di Padergnone

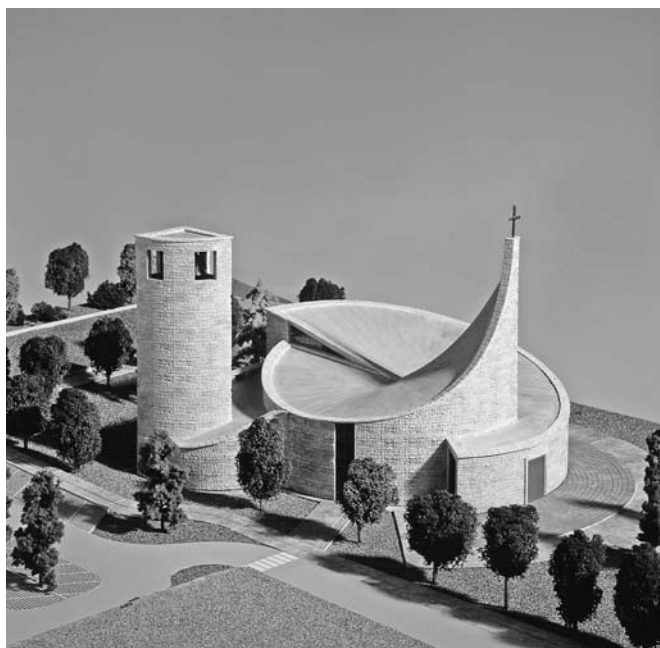
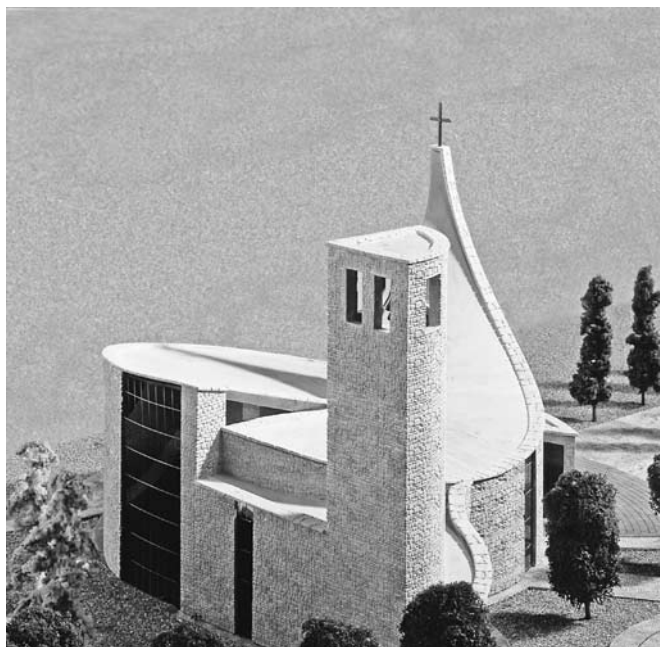
La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale dalla prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale insieme con la croce.

La storia dell'uomo e dell'umanità è intrisa di Pasqua e respira la speranza della Risurrezione: il Risorto è la leva della storia, incuneata da Dio al centro del divenire umano. Il punto d'appoggio è la vittoria di Cristo sulla morte, scacco di tutte le conquiste, enigma insuperabile per l'uomo alla ricerca del suo significato.



La comunità di Padergnone che sceglie di dedicare il nuovo tempio a Cristo Risorto, fondamentalemente vuole testimoniare, all'inizio del terzo millennio, questa speranza. In un mondo che sembra aver perduto le radici delle sue origini, la sapiente comprensione della sua storia e del suo presente, il significato della sua fine e del suo fine, questa comunità parrocchiale pone nel destino di Cristo la comprensione della propria storia e la testimonianza alle giovani generazioni del cammino che necessariamente dobbiamo intraprendere per ripartire da dove Dio, con la Risurrezione di Cristo, ha cambiato le sorti del mondo e dell'uomo. Mediante alcune fotografie, presentiamo il progetto della nuova Chiesa che, finalmente,

inizierà ad essere costruita. Dopo un lungo percorso burocratico durato alcuni anni, finalmente la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e la Curia di Brescia hanno dato il consenso alla edificazione della Chiesa parrocchiale. Ora attendiamo il decreto che porta la firma del Cardinale Camillo Ruini, presidente della CEI e poi, firmeremo il contratto con la ditta che ha vinto l'appalto e inizieremo i lavori. Il tempo necessario per la costruzione sarà di circa due anni, per giungere alla consacrazione e iniziare a celebrare in essa il culto divino. Nel prossimo numero del bollettino interparrocchiale, presenteremo una spiegazione delle linee architettoniche in riferimento al Cristo Risorto al quale è dedicata la nuova parrocchiale.



La storia della parro

In occasione
delle Missioni Francescane
celebrate la primavera scorsa,
un gruppo di persone
ha deciso di ricostruire
la storia delle nostre tre parrocchie.
Grazie al loro
preziosissimo lavoro,
a partire da questo numero,
abbiamo anche noi
la possibilità di scoprire
alcuni dei momenti più importanti della
storia delle nostre Parrocchie.

Ecclesiasticamente, il territorio di Padergnone appartenne prima alla Pieve di Gussago e, fino al 1969, alla Parrocchia di Rodengo.

Le prime informazioni storiche documentate sulla vita ecclesiale di Padergnone, risalgono al 1432 quando, come dimostra un'iscrizione che ancora oggi troviamo trascritta all'interno della porta, a seguito di un'epidemia di peste, per un ex voto, dalla vicinia viene eretta una cappella ("santellone") dedicata a *San Rocco*...

La santella era coperta, ma aperta sui lati. È la stessa cappella che verrà in diverse fasi ampliata e diventerà l'attuale Chiesa parrocchiale.

Da un'altra iscrizione latina del 1507, che oggi possiamo trovare intorno a una croce sostenuta dallo stemma della famiglia Masperoni, su una lapide posta sul muro di una casa all'incrocio della strada che porta a Ronco, abbiamo notizia di un'altra epidemia di peste. Dunque, già nel 1500, gli abitanti del piccolo borgo si riunivano nella cappella di San Rocco per le pratiche religiose.

Nel 1567, Monsignor Bollani vescovo della diocesi, decretava che la cappella si chiudesse almeno con dei cancelli di legno o ferro e che nel frattempo non vi si celebrasse nessun rito religioso.

Forse proprio a seguito di questo decreto, gli abitanti decisero di rifabbricarla, ma non riuscirono a completare i lavori per la Visita Pastorale del 1581 di San Carlo Borromeo che, nel decreto da lui emanato in quell'occasione, diceva: " *Nella chiesa di San Rocco in Padergnone, non ancora finita, si tolga l'altare irriverentemente costruito*".

Da altri documenti storici, si ha notizia che nel 1569, la cappellania di San Rocco aveva in dotazione una casa e quattro pezzi di terra e che nel 1691 il nobile Francesco Torre dotava la chiesa di un'altra cappellania per una seconda messa festiva.

È circa nel 1730 che gli abitanti di Padergnone cominciano a reclamare una autonomia ecclesiale: lo si desume da alcuni documenti che parlano di una vertenza sorta con il monastero di Rodengo e più tardi, tra la fabbriceria e lo stato italiano. Nel 1770 viene eretto il campanile. Nel 1828, alla chiesa viene accordata apposita fabbriceria distinta da quella di Rodengo, considerato anche il fatto che gli abitanti erano ormai più di 400.

Nel 1842, Andrea Piardi di Gussago dona alla chiesa una casa con broletto, ma data l'esiguità della rendita e l'incameramento dei beni, non è stato possibile farvi risiedere un religioso. In vista delle esigenze della popolazione, nel 1858, alla chiesa viene concessa la



La Chiesa di San Rocco
in Padergnone, agli inizi degli anni cinquanta.

ccchia di Padergnone

conservazione degli oli sacri; l'anno successivo viene accordato il permesso di confessare le donne e, due anni più tardi, direttamente dalla Santa Sede, arriva l'autorizzazione a conservarvi l'Eucarestia.

Particolarmente benemerita fu la cappellania di Don Camillo Presti. Nativo di Padergnone, ordinato sacerdote nel 1849, vi si fermò come secondo cappellano di Don Carlo Bonini, succedendogli alla sua morte come cappellano curato.

Al suo zelo si devono la pala dell'altare maggiore, opera di Angelo Inganni e raffigurante San Rocco (1853), la casetta per il sagrestano (1859), l'organo, costruito dal Tonoli (Brescia 1868), la costruzione delle due cappelle della Madonna e di San Giuseppe, coi relativi altari, con la statua dell'Immacolata e la pala di San Giuseppe di Gianbattista Guadagnini, il raddoppio del presbiterio, l'abside, il coro e la sa-

crestia e il nuovo altare (1808), il pavimento della chiesa, (ancora oggi in buono stato di conservazione) (1899), l'orologio meccanico collocato sul campanile dalla ditta Frassoni (Rovato 1903), e, infine, la casa canonica (1906).

Padergnone si arricchisce inoltre di un ampio terreno denominato "piazza", donato dalla nobile Silvia Fenaroli ved. Averoldi, morta il 13 ottobre 1887.

A Don Presti, morto nel 1909, successe Don Andrea Romano, sacerdote di grande pietà e dottrina, esperitissimo in questioni giuridiche. Al suo zelo si deve la Schola Cantorum e la decorazione, ad opera del pittore Giuseppe Trainini delle cappelle laterali.

L'ostilità del regime fascista lo costrinse a lasciare Padergnone dopo 19 anni, cedendo il posto, nel 1928, a Don Giuseppe Gatti che, nei nove anni di apostolato, portò a compimento la decorazione della chiesa.



Marzo 1958: arrivano le campane per la Chiesa di Padergnone

Passato a Timoline nel 1937, gli successe don Ernesto Bozzoni che realizzò nel 1942 il teatrino, nel 1960 il campo sportivo, nel 1967 la scuola materna e dotò il campanile di un nuovo concerto di campane (1958).

Sua preoccupazione fu il potenziamento della catechesi, la costituzione nel 1950 del "Gruppo delle madri e dei padri cristiani" e, nel 1955, dell'Azione Cattolica. Si deve inoltre a lui l'istituzione del circolo Anspi. Grazie alla sua intensa attività e all'organizzazione ecclesiale, in vista di un aumento della popolazione, con decreto del 14 maggio 1969, Padergnone veniva eretta a Parrocchia.

È toccato a Don Eugenio Panelli, successore a Don Bozzoni nel 1986, affrontare il problema dell'aumento della popolazione, passata da 445 abitanti del 1969 a 1356 del 1993.

Dopo aver ristrutturato la canonica, affrontò opere grandiose quali il complesso delle aule per la formazione e la catechesi denominato "Centro formativo San Rocco" e il nuovo oratorio, inaugurato il 14 giugno 1992, con annessi un salone teatro, un moderno bocciodromo affidato all'associazione "Tris sport e



Settembre 1969: ingresso ufficiale di Don Ernesto Bozzoni nella nuova parrocchia di San Rocco in Padergnone



tempo libero”, campi di calcio e pallavolo. Il 26 giugno 1994 veniva poi posta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale dedicata al “Nome di Maria”, il cui progetto è del francescano padre Costantino Ruggeri di Adro. Dal 1993 funziona la radio parrocchiale “Radio Punto.”

A Don Panelli successe, nel 1998 Don Giampietro Forbice che continua nell’organizzazione delle diverse iniziative pastorali di formazione, catechesi e aggregazione e che ha rivisto il progetto della nuova chiesa, affidandolo all’Architetto Fabrizio Viola e dedicandola a “Cristo Risorto”.



Cappellani	
Carlo Zappa	(1683-1703)
G.B. Bonicontri	(1703-1735)
Pietro Zerla	(1735-1765)
Girolamo Finazzi	(1765-1794)
Antonio Abbiadici	(1794-1803)
Carlo Bovini	(1843-1860)
Camillo Presti	(1860-1909)
Andrea Romano	(1909-1928)
Giuseppe Gatti	(1928-1937)
Ernesto Bozzoni	(1937-1969 poi parr.)
Parroci	
Ernesto Bozzoni di Gambara	(1969-1986)
Eugenio Panelli di Ponte Caffaro	(1986-1998)
Giampietro Forbice di Pompiano	(1998-)

Settembre 1969: ingresso ufficiale di Don Ernesto Bozzoni nella nuova parrocchia di San Rocco in Padergnone



Sant'Angela Merici

Scoprire il suo carisma e le ragioni della sua grandezza non mi è stato facile. Angela è una santa senza abito religioso, senza stimate, senza aureola; non è di quelle che effondono il loro sguardo pietoso da cappelle e altarini in ogni chiesa. Trascurata dalla pietà popolare, fu però ben presente agli storici, che per le

sue profonde intuizioni la paragonarono ad Agostino, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e tanti altri che rappresentano il fior fiore del catalogo degli eletti.

Fu una donna investita dalla Grazia e che, per mezzo di essa è divenuta madre, consigliera, pedagoga, operatrice sociale e soprattutto sposa di Cristo. Una donna vissuta nel mondo, che testimonia come si possa attraversarlo senza oscillare, senza essere soggiogati dalla sue schiavitù, anzi camminare verso la perfezione.

Nacque a Desenzano nel 1470 circa e morì nel 1540.

Fu una donna di tale levatura morale che prelati, nobili e persino il Papa ebbero per lei una profonda venerazione.

Di animo indipendente, non desiderò farsi monaca e nemmeno sposarsi, scartando gli stati di vita allora usuali per il mondo femminile.

Per le sue capacità di capire e di giudicare, di porre attenzione alle cause altrui, di ricomporre dissidi e portare luce nei cuori oscurati, la sua fama di donna santa si diffuse ben presto.

I suoi biografi narrano di una visione che ella ebbe da bambina e dalla quale capì che avrebbe avuto un compito da svolgere nella Chiesa; le ci vollero però anni e anni di assidua preghiera e di preparazione per mettere in pratica il suo progetto: fondare la Compagnia di S. Orsola.

Ma come si svolgeva la vita sociale ai tempi di Angela? La città di Brescia era nel pieno del Rinascimento, vi fiorivano le arti e le lettere, l'economia era solida per le fabbriche d'armi e le industrie tessili, il lusso era sfrenato.

Dominata dalla signoria di Venezia, era tuttavia lacerata da incursioni di soldati mercenari o da eserciti stranieri, con il loro triste strascico di morte, epidemie e miserie. Era dunque una città dai molti volti: superba e grandiosa da una parte, miserabile e accattona dall'altra.

E la Chiesa? La sua situazione, negli anni che videro la spaccatura luterana della cristianità, era pessima. L'ingerenza dell'economia e della politica nelle cose spirituali faceva sì che queste non si distinguessero più da quelle materiali; vescovi e preti erano dediti ai loro interessi personali; l'ignoranza e la miseria spirituale erano spaventose. I ve-



scovi venivano tutti dalla nobiltà e si trasmettevano la carica come una eredità. I monasteri femminili erano tristemente famosi, anche per essere divenuti ospizi al servizio di una aristocrazia, che vi ammassava le figlie in soprannumero.

Tuttavia lo Spirito Santo non lascia mai senza guardiani la sua Chiesa e genera nei momenti più difficili i suoi fiori più belli; così nascono in questo periodo anime nobili e mistiche come la nostra Angela. Poche epoche furono fertili di santità, di ordini religiosi, di congregazioni, come la prima metà del '500; e mentre preti e vescovi erano latitanti, sia nel campo sociale che in quello religioso, alcuni laici cristiani si assunsero il compito di guidare spiritualmente la città. Intorno ad Angela spinta dall'urgenza della carità, si riunisce un vero e proprio cenacolo di anime generose e la fama dei suoi carismi dilaga.

La sua forza spirituale le viene da Dio, è la grazia che innalza questa umile contadina a consigliera, pacificatrice, convertitrice di peccatori incalliti, di preti concubini, di anime disperate. Il suo carisma principale è quello della maternità: è la madre che soffre per ogni figlio in difficoltà.

E per ognuno di essi è disposta a spostarsi a piedi o a cavallo, in tempi i cui nessuna donna avrebbe osato uscire a qualsiasi ora da sola o senza la protezione di una carrozza.

La fondazione che Angela aveva in mente era il frutto di una attenta analisi dei costumi del tempo, che frustravano la donna su tutti i fronti: sociale, intellettuale e anche religioso.

L'avvilimento in cui era caduta la società, era in gran parte legato al basso livello in cui era scesa la donna. Nel secolo in cui ella poteva raggiungere una cultura brillante e raffinata, la prostituzione era diffusa e sfacciata.

La prima e fondamentale riforma che si impone è quella del costume: mentre Ignazio di Loyola si rivolge agli uomini, fondando la "Compagnia di Gesù" Angela si rivolge alla donna, che, sposa, madre o sorella, è la più efficace formatrice della famiglia. Parola d'ordine della sua regola è "santificare la donna per santificare le famiglie e la società"; in un tempo in cui la donna doveva in ogni caso maritarsi o ritirarsi in un convento, Angela propone un nuovo ideale di vita: laica consacrata, con i voti di castità, obbedienza e povertà, pur vivendo nel mondo.

Appunto per questo, le donne che abbracciavano questo ideale, dovevano avere ancor più eroismo.

Come le prime vergini cristiane, esse avrebbero dovuto formare un chiostro ideale di religiose laiche senza abito distintivo, senza prescrizioni fisse, in mezzo ai pericoli e alle insidie del mondo, ma anelanti a far rivivere nella loro famiglia la santità, la purezza e l'operosità delle vergini e delle vedove dei primi tempi cristiani.

Angela voleva dimostrare con la sua esperienza per-

sonale, che la donna consacrata poteva e doveva restare, anche al di fuori del monastero, la vergine saggia e prudente che illumina con la sua lampada il santuario della famiglia, della parrocchia, della città, non solo protesa egoisticamente verso la sua personale santificazione, ma aperta ad ogni bisogno e ad ogni piaga del suo prossimo, in un continuo sforzo di sacrificio, di preghiera e di azione.

Che cosa dona Angela a noi oggi? Un esempio limpido di fede proclamata e vissuta. La sua proposta di vita per la donna, può essere valida ancora?

Angela voleva promuovere la donna ad una maggior dignità. Erano altri tempi, certo. Ma oggi è ancora necessaria un'opera in questo senso? Basta andare la sera in certi viali della città oppure accendere il televisore, leggere i giornali, passeggiare per le strade e ascoltare i discorsi di giovani e meno giovani: conveniamo che se molto è stato fatto, quanto resta ancora da fare! Ma, mi direte, Angela proponeva un ideale di donna troppo alto! Forse che oggi non può più essere così? Ad una ragazza giovane e bella, Angela direbbe: metti la tua bellezza e la tua energia al servizio degli altri, fai trasparire che esse sono espressione del candore della tua anima, della tua semplicità, della tua autenticità; non svenderle, non svilirle!

Vuoi farti notare? Una luce intensa si nota da sé, anche senza essere messa sul piedestallo. Non è necessario che indossi gonne dallo spacco vertiginoso o che ti metta l'orecchino all'ombelico, perchè la tua intelligenza e la tua forza d'animo possono affascinare molto di più. Custodisci la tua persona e la tua giovinezza come un tesoro prezioso, che nessuno potrà rubarti.

Hai doti di intelligenza, cultura, abilità? Mettetele a disposizione di chi è meno fortunato di te.

Sei incolta e ignorante? Leggi il Vangelo; avrai una sapienza che supera quella di tanti libri di scuola. Sei sposata e madre? Angela ha da dire molto anche a te; puoi essere casta anche da madre, perchè la castità non è uno stato fisico, ma una nobiltà d'animo. Fai risplendere la lampada dei doni, che Dio certamente ti ha dato, nella tua famiglia, nella tua parrocchia, nella tua città; difendi il tuo matrimonio e la vita a tutti i costi, perchè è lì la palestra, in cui dovrai santificarti. Vuoi essere libera di gestire il tuo corpo e la tua vita? Ma che libertà è mai quella di considerare il proprio corpo come un oggetto senza valore, o di sbarazzarsi della vita nascente nel proprio grembo in nome di una presunta autonomia? Sei donna, Dio ti ha dato una femminilità da difendere e valorizzare in qualunque stato tu sia, cuoca o contadina, segretaria o insegnante, nubile o sposata. L'uomo e la donna hanno dei doni diversi: Dio ci ha voluti così.

Ecco la santità di Angela: essere una vera femminista, e come tale sempre attuale.

Giulia Scalvini

“Siamo il popolo della vita perché Dio,
nel suo amore gratuito ci ha donato il Vangelo
della vita e da questo stesso Vangelo
noi siamo stati trasformati e salvati.
(...) Rinnovati interiormente dalla grazia dello Spirito,
«che è Signore e dà la vita»,
siamo diventati un popolo per la vita
e come tali siamo chiamati a comportarci.”

EVANGELIUM VITAE, 79

Siam

Non sempre il molto parlare corrisponde a una informazione approfondita e completa: questo non sta accadendo per quanto riguarda i referendum indetti per modificare (e stravolgere) la legge 40/2004 in materia di procreazione medicalmente assistita, una legge certamente imperfetta e necessariamente insufficiente rispetto al Magistero della Chiesa in tema di procreazione (cfr DONUM VITAE), ma che tuttavia rappresenta un passo in avanti a cui si è approdati dopo una discussione parlamentare che ha attraversato in circa dieci anni più legislature prima di giungere a questo approdo.

Non è questa la sede per approfondire il contenuto dei quesiti referendari.

Purtroppo lo spazio non è neppure sufficiente per puntare il dito contro tutte le menzogne messe in campo in materia, prima fra tutte l'aspettativa (smentita da autorevoli scienziati) di cure "dietro l'angolo" per molte e significative patologie qualora la ricerca potesse liberamente disporre delle cellule staminali prelevate da embrioni (uccidendoli).

Si noti tra l'altro come facendo leva sull'emotività si strumentalizzò la sofferenza dei malati accantonando la domanda che una riflessione onesta non può evitare sulla liceità di sopprimere un embrione, in vista di un possibile beneficio per un altro individuo.

La convinzione che l'embrione è vita umana ci viene tra l'altro dalla scienza stessa, che non riscontra discontinuità alcuna dal momento della fecondazione in poi e riconosce fin da quel primo momento presenti tutte le caratteristiche che fanno dell'embrione un individuo.

Enfatizzando inoltre la richiesta di dare soddisfazione al desiderio di



o il popolo della vita

coppie sterili di avere un figlio e trasformando tale desiderio, pur nobile, in diritto al figlio ad ogni costo, passa spesso in secondo piano il numero esorbitante di embrioni, cioè vite, sacrificati in tale processo.

Preme in ogni caso sottolineare, per usare le parole del cardinale Tettamanzi, che "La posta in gioco non è un semplice sì o un no a questioni pratiche.

In discussione c'è il punto di partenza: si tratta di decidere se si è a favore o contro una determinata idea di uomo". Di riflesso la decisione verte anche sul tipo di società in cui ci troveremo a vivere: saranno tutelati i diritti di tutti o i più deboli correranno il rischio di venire sacrificati di volta in volta a desideri, interessi economici, logiche utilitaristiche ed eugenetiche?

Va anche chiarito che nel dibattito attuale non siamo in presenza di una contrapposizione tra una visione religiosa e una visione laica del mondo. Particolarmente chiarificatore in proposito l'appello del Comitato Scienza & Vita, sottoscritto da oltre 100 personalità di varia estrazione.

"L'alleanza tra scienza e vita è molto forte nella coscienza di ogni persona. Da una parte, infatti, la scienza è avvertita come valore decisivo per migliorare la vita e rafforzarne la qualità, dall'altra la vita delle persone e delle comunità spinge la scienza a non arrendersi, fino a produrre benefici concreti a vantaggio non solo di pochi privilegiati ma di tutti. Tuttavia è essenziale riconoscere la scala delle priorità. Solo il primato della vita garantisce il perseguimento dei diritti dell'uomo e lo sviluppo scientifico ardentissimo e controllato.

La tecnica è divenuta troppo potente per poter essere lasciata in balia di se stessa, o per affidata esclusivamente agli addetti ai lavori.

Trasparenza e giustizia, uguaglianza e corresponsabilità, valori certamente condivisi dalla maggior parte delle persone, hanno un senso solo se incominciamo a metterli al servizio dei più deboli e dei meno garantiti: in primo luogo il concepito che, non avendo voce propria ha bisogno della solidarietà sociale.

Questo è il primo passo per la difesa in concreto della vita, da sviluppare in tutti i suoi aspetti e in tutti i soggetti.

Con questo spirito nasce il Comitato per impedire il peggioramento della legge 40 sulla fecondazione assistita, di cui fanno parte personalità (oltre 100 ndr) del mondo scientifico, culturale, professionale, politico e associativo.

Il comitato si propone di promuovere una campagna capillare di sensibilizzazione sui valori in gioco, per l'adozione del comportamento più efficace nella prossima convocazione referendaria.

Il comitato giudica la legge 40 sulla fecondazione assistita un risultato importante, *che finalmente ha fissato delle regole per i laboratori che operano nel campo molto delicato della fecondazione umana. Non si tratta di una legge perfetta, tuttavia essa pone fine al cosiddetto "far west procreatico", assicurando ad ogni figlio le garanzie di una vita umana e la protezione di una vera famiglia.*

Una legge, dunque, che merita di essere difesa. Al contrario il referendum la vuole stravolgere, prima di darle tempo di essere applicata, sperimentata e verificata nei risultati.

Di per sé il referendum può esse-

re uno strumento di democrazia, ma in questo caso è profondamente inadeguato, per la tipologia e la complessità della materia e per la forma volutamente equivoca dei quesiti che propone.

Davanti al rischio di una società che sembra non farsi scrupolo di manipolare l'uomo, il Comitato indica la scelta del "doppio no": al contenuto dei quesiti referendari e all'uso distorto del referendum in materia di fecondazione.

Dunque non andremo a votare, proprio per esprimere con fermezza questo nostro "doppio no".

Ma anche per ribadire alcuni obiettivi strategici: riaffermare - contro ogni deriva scientista - che gli esseri umani non sono cavie; dare ai figli genitori veri e conosciuti, garantendo loro la certezza di specchiarsi nello sguardo di un padre e di una madre; dare nuovo slancio ad una società che, a partire dal rispetto dei più deboli, consolidi i valori fondamentali del nostro vivere civile, quali solidarietà, giustizia, uguaglianza libertà e pace.

Davanti a scelte di questa portata la Chiesa non può venire meno alla sua vocazione di essere luce del mondo e sale della terra, "popolo della vita e per la vita".

Il 7 marzo 2005 il cardinale Ruini in apertura dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente è nuovamente intervenuto in proposito sottolineando come il Comitato Scienza e Vita dia voce alla "grandissima e altamente significativa unità che i molteplici organismi cattolici hanno saputo raggiungere su questo tema tanto importante e delicato, (...)".

Riguardo all'indicazione del non voto il presidente della CEI chiarisce "non si tratta in alcun modo di una scelta di disimpegno,

ma di opporsi nella maniera più forte ed efficace ai contenuti dei referendum e alla stessa applicazione dello strumento referendario in materia di tale complessità.

In concreto è necessaria la più grande compattezza nell'aderire all'indicazione del comitato per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario."

La questione è cruciale: non perdiamo l'occasione per trasformare la sfida referendaria in momento di crescita e di formazione delle nostre coscienze per potere porre le premesse per una nuova cultura della vita.

Lucia Braghini

APPROFONDIMENTI

- Carlo Casini, "La legge sulla fecondazione artificiale, un primo passo nella giusta direzione"
Cantagalli Editore, 2004 € 9,00
- Carlo Casini, "Procreazione assistita. Introduzione alla nuova legge", San Paolo, € 3,50.
- Movimento per la vita "Una legge da difendere" supplemento al mensile "Sì alla vita" n. 9/2004 richiedibile alla segreteria nazionale del movimento tel. e fax 06.86321901, E-mail siallavita@mpv.org

"Avvenire" pubblica il martedì, giovedì e sabato il supplemento "È vita".

Per essere quotidianamente informati sono attivi anche i siti:

www.fecondazioneartificiale.info

e www.impegnoreferendum.it



Perché cambiare il modo di fare catechismo?

Non ci vuole molto per accorgersi che l'attuale modo di fare catechismo, pur con tutta la buona volontà di tante brave persone che vi si dedicano, è decisamente fallimentare.

Più che di "iniziazione cristiana", col conferimento della Cresima si può parlare tranquillamente di "conclusione" della vita cristiana per tanti dei nostri ragazzi, che per anni seguono, anche con regolarità, il catechismo. Che cosa è successo? Quali le cause?

Anche senza addentrarci nei particolari, che esulano dall'intento di queste semplici riflessioni, dobbiamo riconoscere che il contesto sociale e culturale nel quale viviamo è profondamente cambiato nell'arco di pochi decenni.

Se un tempo, nell'ambito della famiglia e della scuola, il bambino respirava la fede, apprendeva la preghiera e la devozione dalla semplicità dei gesti e delle consuetudini di tutti, ora purtroppo non è più così, e

l'ambiente né lo porta a credere, né, tanto meno, lo sostiene nel suo cammino.

Ed è impensabile iniziare a sei anni ad avviare i bambini ai Sacramenti e alle conoscenze dottrinali, presupponendo un "humus" di fede che di fatto non c'è.

Quel Gesù con il quale vogliamo far incontrare il bambino nell'Eucaristia, che supponiamo sia già la guida della sua vita, la roccia solida sulla quale fonderà tutte le scelte della sua vita, remando contro la robusta corrente del mondo, è per lui in realtà uno sconosciuto.

E se fino a pochi decenni fa il catechismo aveva il compito di far memorizzare e approfondire ciò che il fanciullo aveva già appreso in famiglia, ora c'è assoluto bisogno di far nascere la fede e di iniziare le nuove generazioni alla vita cristiana, senza la quale il Sacramento viene privato del suo valore e del suo significato. Senza profonde motivazioni, che nascono dall'interiorizzazione del messaggio di Gesù, il Sacramento è un gesto di costume, una bella festa, che però non incide nella vita del fanciullo e quindi non può essere efficace.

Che fare allora? Senza abbandonarsi ad inutili allarmismi, ma confidando nello Spirito Santo che ha fatto nascere la Chiesa da un gruppetto di pescatori ignoranti, e che sempre la sostiene nei momenti di difficoltà, iniziamo, non senza fatica, il nuovo modello di catechesi, seguendo le indicazioni del nostro Vescovo.

Innanzitutto, come comunità cristiana di adulti, preoccupiamoci di testimoniare in forma viva e affascinante la vita cristiana, così da diventare un ambiente vitale che attragga positivamente i piccoli e i giovani; se gli adulti sono modelli credibili, essi avranno presa nel cuore e nell'esistenza dei giovani; per quanto riguarda il



catechismo, esso deve superare la mentalità che lo identifica con l'introduzione automatica ai Sacramenti; al contrario dovrà essere un itinerario che precede, accompagna e segue la celebrazione dei Sacramenti, e prepari in modo più ampio alla vita cristiana e ad una relazione personale e profonda con Cristo e con la Chiesa.

Il punto di arrivo del catechismo non sarà più il Sacramento (ad es. la Cresima), che si celebra una volta per tutte, dopo di che ci si sente a posto, ma una comunione profonda con Gesù.

In altre parole la catechesi avrà raggiunto il suo scopo non quando i ragazzi hanno qualche nozione in più della dottrina cristiana ma quando hanno incontrato Gesù, gli hanno creduto, lo amano e hanno interiorizzato il gusto per la preghiera, l'ascolto della Parola e la partecipazione alle celebrazioni, specialmente l'Eucaristia della domenica, giorno del Signore.

Se fino ad ora la comunità ha fornito il "servizio catechistico" al di là di un vero coinvolgimento della famiglia, che di fatto consegnava



i figli alla parrocchia, ora diventa urgente e doveroso sottolineare il ruolo della famiglia, in quanto soggetto attivo della catechesi dei figli.

Si tratta, attraverso passi graduali, di illuminare il compito originario dei genitori quali primi maestri della fede per i loro figli, portandoli a richiedere i sacramenti non più per

consuetudine ma per convinzione personale. A tale scopo, verrà predisposto, a partire da settembre un progetto di catechesi per i genitori dei bambini che frequenteranno la prima elementare, che prevede una serie di incontri (uno al mese), per la durata di un anno, parallelo a quello dei loro figli.

Silvia Scalvini





Sabato 7 Maggio 2005

alle ore 15 presso l'Oratorio di Saiano
sono invitati i genitori dei bambini
che frequentano l'ultimo anno
di scuola materna:
in questa occasione
verrà illustrato il nuovo progetto.



Continuano gli incontri di formazione per i genitori organizzati dalla Scuola Materna Fenaroli in collaborazione con il Comune di Rodengo Saiano, l'Associazione Tornasole e l'Associazione Crescogiocando. Segnaliamo gli ultimi due appuntamenti previsti nel progetto "Esseregenitori": in particolare quello dell'8 aprile sull'educazione religiosa dei bambini viene a rappresentare una utile premessa all'avvio del nuovo progetto di catechesi per i piccoli e le famiglie.

Venerdì

8

aprile
2005

**Educare
il bambino
alla dimensione
religiosa**

Piergiorgio Guizzi
PSICOLOGO

Venerdì

15

aprile
2005

**Leggere
e capire
i disegni
dei bambini**

Patrizia Enzi
PEDAGOGISTA

Le conferenze si svolgono presso l'auditorium San Salvatore con inizio alle ore 20.30

Un piccolo germe di speranza

Cosa può spingere alcuni giovani a scegliere di aspettare il nuovo anno in modo insolito, senza feste e cenoni? Forse l'avventura, forse la novità, certamente il desiderio di trovare risposte soddisfacenti alle tante domande che nascono in loro... Ecco allora che la proposta dell'ultimo dell'anno all'Arsenale della Pace a Torino diventa uno dei tanti modi per un capodanno diverso.

Un luogo di incontro, di dialogo, di confronto, di amicizia, di preghiera, di riflessione, di promesse e di impegno.

Chi può 'scontrarsi' con la dura realtà dei tanti mali del nostro mondo e non sentirsi chiamato in gioco? Chi può starsene 'con le mani in mano'? Di fronte alle tante ingiustizie nel mondo, alle prevaricazioni sui più deboli, alle sofferenze di tanti bambini mal-

nutriti e schiacciati dall'odio e dell'egoismo di tanti adulti Dio coinvolge e chiede ai tanti giovani presenti all'Arsenale di 'sporcarsi le mani'... Cosa posso fare io povero uomo, voce fuori dal coro per "costruire la civiltà dell'amore"? Come prima cosa devi crederci: anche oggi si può sognare un mondo più giusto e umano, un mondo di fraternità e pace...

E poi con il nostro impegno e le nostre piccole scelte superiamo le piccole ingiustizie che vediamo o causiamo noi ad altri... il domani si costruisce partendo dal oggi, dalla storia, la mia e la tua piccola storia che stiamo vivendo, giorno dopo giorno... Che l'esperienza, fatta da alcuni nostri giovani all'arsenale della Pace a Torino a capodanno possa essere un piccolo seme di speranza per guardare al futuro con serenità e fiducia...



GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ COLONIA 2005

Andiamo ad adorarlo

"Siamo venuti per adorarlo"... sono le parole dei Magi che accompagnano la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia in Germania nell'agosto di quest'anno. Questo tema permette ai giovani di ogni Continente di ripercorrere idealmente l'itinerario dei Magi e di incontrare come loro Gesù. La Giornata Mondiale della Gioventù è un momento di crescita davvero importante che testimonia la gioia di essere cristiani e di appartenere alla comunità dei credenti. Il Santo Padre invita noi giovani a non credere a false illusioni che lasciano spesso un incolmabile vuoto spirituale e una profonda infelicità. Per questo motivo l'invito del Papa è di "essere adoratori dell'unico vero Dio" e di "rifiutare le seduzioni del denaro e del consumismo". L'emozione per l'evento è davvero grande da parte mia perchè la vedo un po' come un'occasione per noi giovani, il futuro dell'umanità, di cominciare la costruzione di un mondo di pace e di fratellanza, un mondo basato sull'amore di Dio. Inoltre vedere, nelle immagini della

Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 a Roma, il Papa sofferente ma ancora giovane e mai stanco, in mezzo a milioni di giovani provenienti da ogni angolo della terra, mi ha davvero riempito il cuore di gioia. Per costruire quel mondo di pace e di amore fraterno è necessario ascoltare e adorare Dio, fare scelte coraggiose e prendere decisioni a volte eroiche. Quindi con buona volontà e tanta emozione andiamo ad adorarlo... a Colonia. Naturalmente sarà importante non solo l'organizzazione pratica ma anche la preparazione spirituale in un'atmosfera di fede e di ascolto della Parola di Dio. Per questa ragione, prima della tanto attesa partenza verso Colonia, saranno organizzati alcuni incontri per essere al cento per cento. Concludendo rinnovo l'invito del Santo Padre a fare scelte coraggiose ed eroiche e a prendere in seria considerazione la possibilità di partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù... andiamo ad adorarlo!

Alessandro Raffelli



Il sacro Triduo dell'Abbazia "S. Nicola"

La devozione popolare cosiddetta "Dei Sacri Tridui", facentesi in generale risalire all'inizio del 1700 e per la Valcamonica al 1631, tipica delle province di Brescia e di Bergamo ed in parte del veronese, mi era del tutto ignota prima del mio ingresso nella Comunità monastica di Rodengo in veste di Oblato olivetano. Nell'Abbazia ho dunque "scoperto" questo evento qui temporalmente collocato nelle tre serate precedenti il Mercoledì delle Ceneri, mentre per altre zone si svolge in tempi diversi. La prioritaria finalità di queste devozioni va individuata nel suffragio dei defunti (per guerre e/o pestilenze) ed alcuni storici bresciani indicherebbero come principale motivo "scatenante" l'alto costo di vite umane di alcune sanguinose battaglie dei primissimi anni del 1700, nel contesto lombardo della guerra di successione spagnola.

E' interessante notare come l'originaria promozione delle cerimonie di suffragio sia da riferirsi alla iniziativa popolare (attraverso varie organizzazioni laicali) e non a quella degli organismi ecclesiastici istituzionali. Si mossero infatti Compagnie e Confraternite che, con il passare degli anni vollero rendere sempre più suggestivi ed imponenti gli aspetti scenografici delle relative cerimonie. In tal senso si ha notizia di un decreto ducale di Venezia del 1727 che ufficializzava la "Compagnia del Triduo di S. Giuseppe", mentre diversi studiosi parlano dei particolari allestimenti che venivano predisposti e di come gli stessi andassero via via arricchendosi con il trascorrere del tempo.

La prevalente collocazione temporale degli eventi risulta essere al termine del periodo carnevalesco, per cui è logico supporre, oltre alle citate finalità di suffragio dei defunti, anche un intendimento penitenziale, da un lato di rinuncia ai divertimenti del Carnevale, e dall'altro di riparazione degli eccessi che spesso certi festeggiamenti comportavano. Aspetto, questo ultimo, indubbiamente significativo di un profondo, seppure inespresso, convincimento, da parte del popolo, di far parte del Corpo mistico di Cristo, dove è doveroso farsi carico, in qualche modo, anche delle colpe degli altri fratelli secondo l'esempio del Maestro e Redentore.

Il decoro e la ricca scenografia delle "Macchine del Triduo" simboleggiano la bellezza della Resurrezione alla luce della Redenzione operata da Cristo. Le numerose candele che vengono accese

durante la breve ma molto suggestiva cerimonia (la macchina del triduo della nostra Abbazia ne prevedeva circa 800) stanno a rappresentare le anime dei defunti, splendenti di luce, mentre al centro di tutto l'apparato scenografico viene svelato, un po' alla volta, il Santissimo Sacramento sotto la specie eucaristica. Chiesa purgante dunque, e Chiesa trionfante al cospetto di Cristo Signore, mentre la Chiesa militante innalza invocazioni e lodi alla Santissima Trinità.

Credo debba essere questo il modo giusto di approccio e di fruizione di questi eventi che, storicamente, l'umiltà e la saggezza popolare hanno promosso nell'alvo di Santa Madre Chiesa.

Elios (Oblato olivetano O.S. B.)

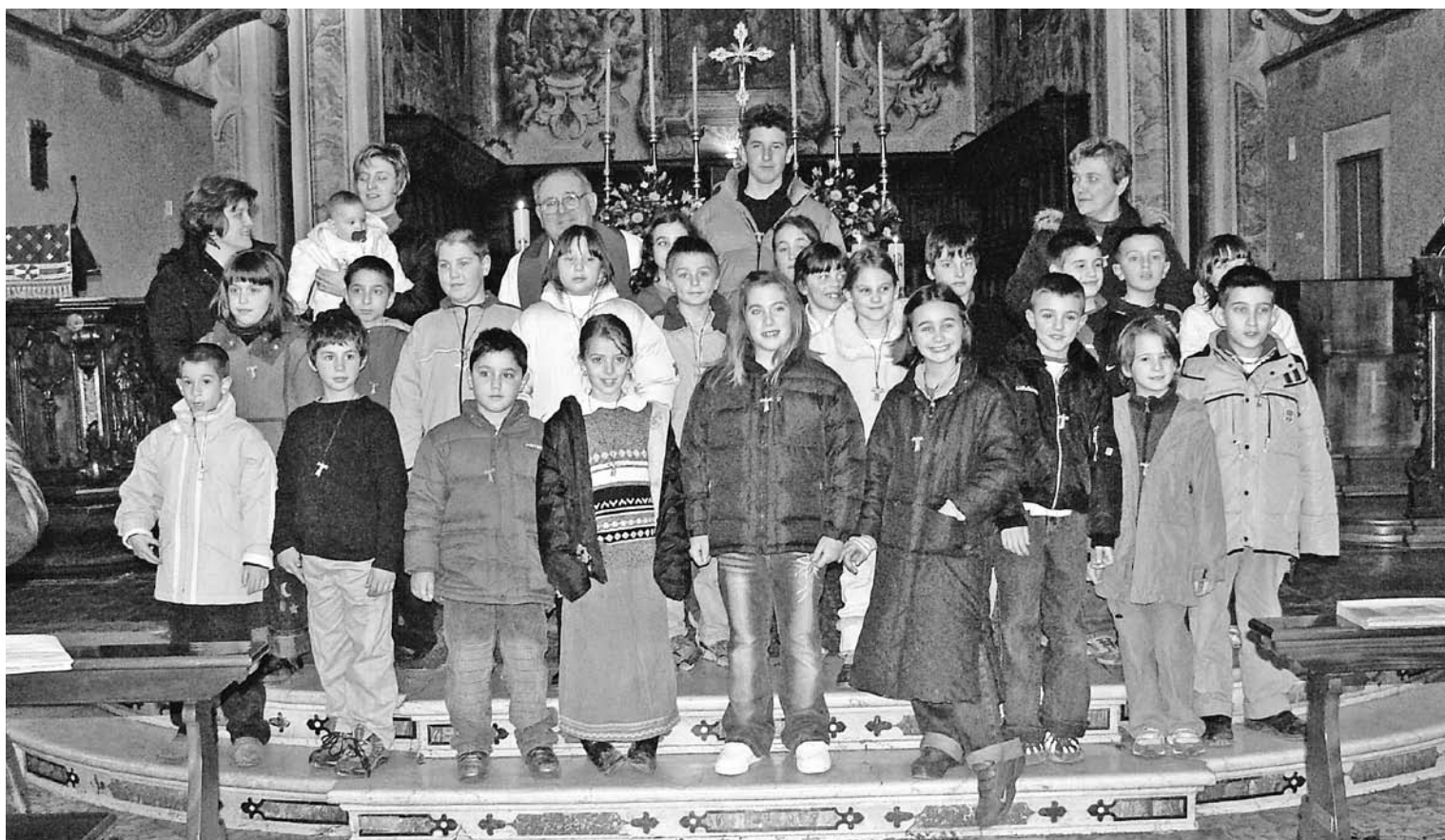


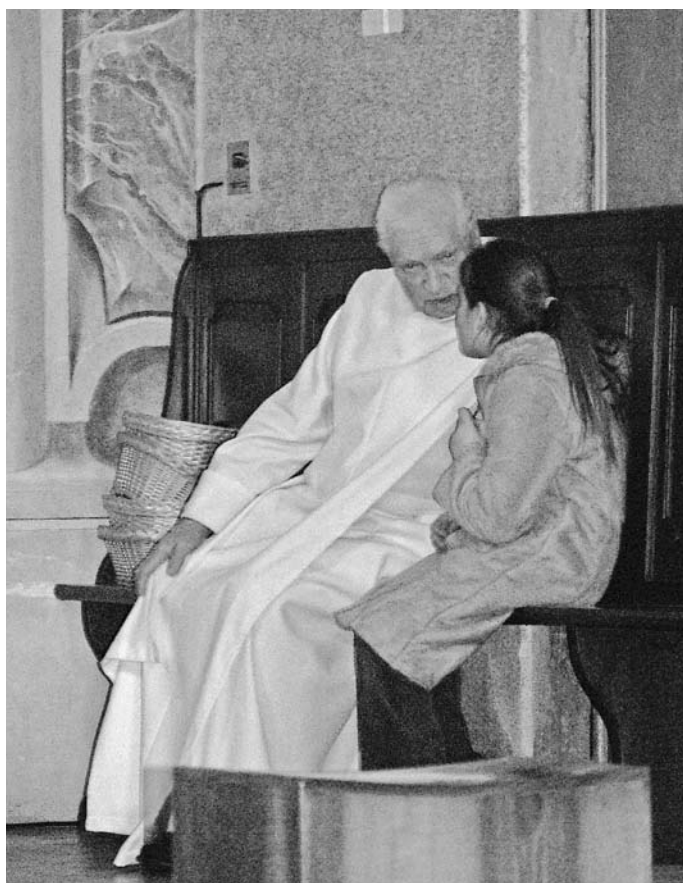


Prime confessioni, Padergnone, 13 marzo 2005



Prime confessioni, Rodengo, 6 marzo 2005





Sacramento della Confermazione

Domenica 10 aprile.

In tutte e tre le Parrocchie.
Le tre parrocchie hanno condotto quest'anno un itinerario per la preparazione al Sacramento della Confermazione, con alcune iniziative comuni:

Dal 18 al 20 marzo

ci sarà l'incontro dei Cresimandi con il Papa, a Roma.

Il 21 Marzo, lunedì santo, all'Abazia di Rodengo e **il giovedì 7** aprile nella Chiesa di Saiano ci saranno le confessioni.

Infine **domenica 17 aprile** alle ore 18.00, all'oasi Paolo VI, presso la Parrocchia di Padergnone, la Santa Messa di ringraziamento.

Prime Comunioni

Domenica 1 Maggio

parrocchia di Padergnone

Domenica 15 Maggio

parrocchie di Saiano e di Rodengo



L'oratorio di Saiano è stato intitolato al beato Ludovico Pavoni

“Siamo alla quarta domenica di Avvento, a pochi giorni ormai dalla celebrazione del Natale del Signore; e l'attenzione della liturgia è rivolta al mistero dell'incarnazione del Signore, vero uomo e vero Dio, e alle persone che vissero più da vicino questo mistero, Maria e Giuseppe.

Un mistero che è stato prefigurato nelle scritte profetiche dell'Antico Testamento, come appare nel brano di Isaia della prima lettura: “Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele: Dio-con-noi”.

Il Vangelo di Matteo riconosce in questo testo l'annuncio della nascita di Gesù dalla vergine Maria. I protagonisti del brano del vangelo sono Maria e Giuseppe. Anzi, mentre in S. Luca prevale nettamente la figura di Maria, qui in S. Matteo emerge la figura di Giuseppe. S. Matteo ci fa vedere la straordinaria maternità di Maria con gli occhi stupiti dello sposo. Giuseppe viene chiamato giusto, cioè uomo che cerca in ogni situazione la volontà di Dio. Intuisce il grande mistero che si è realizzato in Maria; si sente indegno e vorrebbe ritirarsi in silenzio. Ma Dio interviene e affida a Giuseppe i compiti di un padre terreno nei riguardi del figlio di Maria. Giuseppe accetta e in tal modo dimostra una disponibilità a Dio simile a quella di Maria.

Possiamo oggi guardare alla figura del beato Lodovico Pavoni, al quale intitoliamo l'oratorio. come a quella di un cristiano e sacerdote che è stato segno e collaboratore dell'opera di Dio, della presenza dell'amore e della salvezza di Dio per questa nostra umanità. Lodovico Pavoni è vissuto a Brescia nella prima metà del 1800. Appartenente ad una famiglia nobile e benestante, aveva tutte le possibilità per condurre una vita nell'agiatazza e per affrontare una brillante carriera. Ma non si è lasciato abbagliare dalle apparenze; l'educazione umana e cristiana ricevuta in famiglia e nella comunità cristiana lo aveva reso sensibile all'ascolto di Dio e ai bisogni di chi gli stava attorno.

Così nel pieno della giovinezza risponde alla chiamata di Dio, lascia tutto e si prepara a diventare prete: prete per portare Dio all'uomo, soprattutto ai a af-

frontare la vita in modo dignitoso e sicuro. E nessuno si occupava veramente di loro, si preoccupava della loro educazione, si interessava del loro futuro.

Diventato prete nel 1807, gli viene data la possibilità di dedicarsi a loro; nel 1812 diventa segretario del Vescovo e, nello stesso tempo, col suo appoggio, apre in città un oratorio destinato ai ragazzi e ai giovani più poveri. Per questi giovani, e sono molti, don Lodovico diventa un padre, un punto di riferimento; li segue personalmente, li organizza in gruppi, li aiuta a crescere nella fede e nei valori umani. Stanno bene con lui e tra di loro; pregano, approfondiscono la conoscenza del catechismo, giocano, crescono onesti e capaci di solidarietà.

Il regolamento che don Pavoni elabora per questo oratorio manifesta una grande saggezza pedagogica e un cuore traboccante di amore. Alla base dell'educazione pone i criteri della fede, dell'amore e della ragione. Non usa maniere rigide, perché “la sferza per l'uomo deve essere la ragione”, si fa obbedire attraverso la via dell'esempio, del cuore e della benevolenza.

E mentre con l'oratorio continua questa opera educativa e di grande valore, intuisce, per ispirazione di Dio, che deve fare qualcosa d'altro per chi è più solo e, al di fuori dell'oratorio, si trova sfruttato e rovinato moralmente nella società e nel mondo del lavoro.

È così che tra il 1818 e il 1821, ormai canonico del Duomo e rettore della chiesa di san Barnaba, accanto all'oratorio, apre un istituto, ossia un oratorio a tempo pieno, dove i giovani trovano una casa. che diventa la loro famiglia, e hanno la possibilità di imparare un lavoro. Un lavoro adatto alle loro inclinazioni: hanno fino ad undici possibilità di scelta, perché don Lodovico riesce ad organizzare man mano undici laboratori, tra i quali emerge quello grafico, che gli dà la possibilità di contribuire alla diffusione di una stampa sana e cristianamente ispirata.

Nel suo oratorio a tempo pieno il Pavoni realizza una cosa nuova nella storia dell'educazione: per quanto ne sappiamo, è il primo. non solo in Italia, che, accanto allo studio, valorizza il lavoro come mezzo educativo; i suoi laboratori costituiscono il nucleo delle prime scuole professionali in Italia.

Omelia, del Superiore
Generale dei Pavoniani
alla concelebrazione eucaristica
di domenica 19 dicembre 2004,
in occasione dell'intitolazione
dell'oratorio di Saiano
al beato Lodovico Pavoni.

Per trenta anni consoliderà questa esperienza, consumando tutto se stesso, senza disinteressarsi di altre opere di carità e di apostolato. Nel 1836, l'anno del colera in Brescia, raddoppierà il numero dei ragazzi orfani ospitati nel suo istituto. Nel 1841 accoglie anche i sordomuti e acquista la proprietà e il convento francescano qui di Saiano, per avviare anche una scuola agricola.

Da quell'anno Saiano diventa un luogo frequentato e amato dal Pavoni, un punto di appoggio e di espansione del suo istituto in san Barnaba in Brescia. Qui collocherà anche il noviziato, dove si formeranno i religiosi (sacerdoti e fratelli laici) della Congregazione che padre Pavoni fonderà l'8 dicembre 1847, per dare continuità all'opera apostolica da lui iniziata per ispirazione di Dio.

Qui durante le "Dieci Giornate" compirà il suo ultimo viaggio, camminando a piedi da Brescia sotto la pioggia, per portare al sicuro i ragazzi del suo Istituto. E dopo pochi giorni, stremato dalle fatiche, il 1° aprile del 1849, domenica delle Palme, qui concluderà la sua vita terrena.

Un santo è passato. è vissuto. è morto qui. tra voi. Un santo che, come prete, come educatore, come religioso, come Fondatore è stato un segno e un testimone dell'amore di Dio, soprattutto per la gioventù, da lui definita "la porzione dell'umanità più cara al Signore".

Il francescano padre Sevesi nell'introduzione al suo libro "Il Calvario di Saiano nella storia", ha definito Lodovico Pavoni "una delle glorie maggiori, se non la massima. della parrocchia e del comune di Saiano".

Ora, dopo la sua beatificazione, avvenuta a Roma il 14 aprile 2002, intitolare a lui il proprio oratorio significa, per la parrocchia di Saiano, compiere un gesto di riconoscenza e un atto di affidamento.

Un gesto di riconoscenza, per quello che il beato Pavoni è stato ed ha compiuto anche a Saiano e per Saiano.

Un atto di affidamento alla sua intercessione, per le famiglie, per i genitori, per gli educatori e soprattutto per i ragazzi e i giovani della propria comunità.

La tela del pittore Alberto Bogani illustra bene questo



significato. Tutti possono trovare in lui un esempio, un incoraggiamento, un intercessore.

Gli adulti, per non venir meno nel loro compito educativo fondato soprattutto sul loro esempio, sulle loro convinzioni, sulla coerenza del loro stile di vita.

I ragazzi e i giovani, per scoprire il senso vero della vita e per saperla impostare sui valori autentici e come risposta al Signore, non sull'effimero e sull'accontentamento di sé.

Padre Pavoni ci ricorda. con la sua vita e con le sue scelte, il messaggio di Gesù, che cioè "c'è più gioia nel donare che nel ricevere". E questo il segreto della vita, il cuore della fede cristiana.

Quanti affanni, quante preoccupazioni per avere le cose che speriamo ci rendano felici. Il segreto della



vera gioia non sta nelle cose che accumuliamo fra le nostre mani, nell'apparire appagati di quanto possediamo. I beni di questo mondo sono mezzi che ci aiutano a vivere, non fine a se stessi.

Avviene come per il Natale: lo viviamo in pienezza non tanto per il clima di festa che le cose esteriori creano (luci, regali, musica, pranzi, viaggi); queste cose possono in parte contribuire alla festa del Natale, ma anche rovinarla.

La gioia vera del Natale sta nell'accogliere il Signore nel nostro cuore, nel fargli posto nella nostra vita, nel ravvivare la nostra fede in lui, nello sconfiggere il male con il bene. Così la gioia vera e la realizzazione piena della vita stanno nell'essere disposti, come Giuseppe, come Maria, come i santi, ad accogliere e a compiere cori amore la volontà del Signore.

Il beato Lodovico Pavoni rimanga in mezzo a noi come segno dell'amore di Dio, come intercessore nei nostri impegni e nelle nostre necessità, come padre e amico dei ragazzi e dei giovani, come richiamo per tutti ad ascoltare e a seguire il Signore e a confidare in Maria, in Maria Immacolata; come ha fatto lui, e come appare dal volto dolce e materno di Maria nell'alto della tela, che verrà collocata nella cappella dell'oratorio, a perenne ricordo dell'odierno gesto di riconoscenza e di affidamento.

p. Lorenzo Agosti - Superiore generale Pavoniani



Una speranza per il futuro



L'opera di Padre Pier Giuseppe Archetti in Uganda: un modello ideale di prendersi cura del corpo, della mente, della famiglia e della comunità



Reach Out è un'organizzazione, giuridicamente e professionalmente sostenuta, della parrocchia di Nostra Signora dell'Africa, in Kampala, capitale dell'Uganda. L'attività è iniziata nel maggio del 2001 con i primi 14 pazienti: ora ci sono 1270 pazienti, su una popolazione di 60.000 abitanti. L'obiettivo è quello di provvedere alle cure mediche, sociali e spirituali della povera gente malata di AIDS.

Il corpo. Gli aiuti medici tendono a mantenere la salute fisica attraverso la profilassi, il trattamento TB e altri opportuni interventi. WFP provvede anche di aiuti nutrizionali come parte della cura dei pazienti.

Lo spirito. Il centro cerca di mantenere il contatto con tutti i pazienti attraverso un gruppo di volontari che li sostengono amorevolmente e organizzano diverse attività con loro e per loro.

La famiglia e la comunità. Il programma prevede anche attività di sostegno ai famigliari: aiuto scolastico ai diversi componenti delle famiglie, attività sportive, una forma di microfinanziamento "Pane di vita" che i pazienti si provvedono con un minimo di lavoro.

Le "Rose di Ubunga", per esempio, (quattro signore che si chiamano Rosa), lavorano nel confezionare abiti che vendono a prezzi modici.

Solennità del Corpus Domini



In occasione dell'Anno dedicato all'Eucaristia il santo Padre Giovanni Paolo II così scrive: "si viva quest'anno, con particolare fervore la solennità del *Corpus Domini* con la tradizionale processione. La fede nel Dio che incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dunque e particolarmente per le nostre strade fra le case, quale espressione del nostro amore e fonte di inesauribile benedizione" (*Mane nobiscum Domine, 18*).

Attente a questo invito, le parrocchie di RODENGO SAIANO hanno programmato di celebrare insieme, a livello interparrocchiale, la solennità del *Corpus Domini* il prossimo 29 maggio 2005. Il programma dettagliato verrà distribuito in seguito nelle rispettive parrocchie.

Giugno 2005 Feste in oratorio



Oratorio di Saiano
19/20/21/22 Maggio

Oratorio di Rodengo
9/10/11/12 Giugno

-
Oratorio di Padergnone
16/17/18/19 Giugno

Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie

PADERGNONE: S. Rocco

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 8,00 - 10,00 - 11,15 - 18,00

Feriale: ore 8,00 S. Rosario - 8,20 Lodi e S. Messa

SAIANO: Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 17,00

Feriale: ore 8,00 S. Messa e Lodi - ore 18,30

(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario - Festivo ore 18,30

Casa di Riposo: feriale ore 16,55 - festivo ore 17,00

(mercoledì ore 9,30)

RODENGO: S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 6,30-8,00-9,30-10,30-18,00

Feriale: ore 6,50 Lodi e S. Messa - ore 16,00-19,30

Suore Carmelitane:

feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 4

MARZO 2005

Redazione: don Giampietro Forbice
Maurizio Castrezzati, Antonio Bozzoni,
Michele Riva, diacono Franco, Giulia Scalvini,
Stefania Scolari, Lucia Braghini

**La prossima riunione di redazione
per preparare il prossimo numero
si terrà presso l'Oratorio di Padergnone
Sabato 4 Giugno 2005, alle ore 20,30.
Tutti coloro che sono interessati
e disponibili e dare una mano
sono invitati a partecipare.**

Contatti con i sacerdoti

PADERGNONE: S. Rocco

Parroco:

don G. Pietro Forbice

tel. 030.610359

fax 030.6812295

cell. 333.8574296

SAIANO: Cristo Re

Parroco:

don Angelo Marini

tel. e fax 030.610712

Diacono:

don Emanuele Mariolini

tel. 030.610139

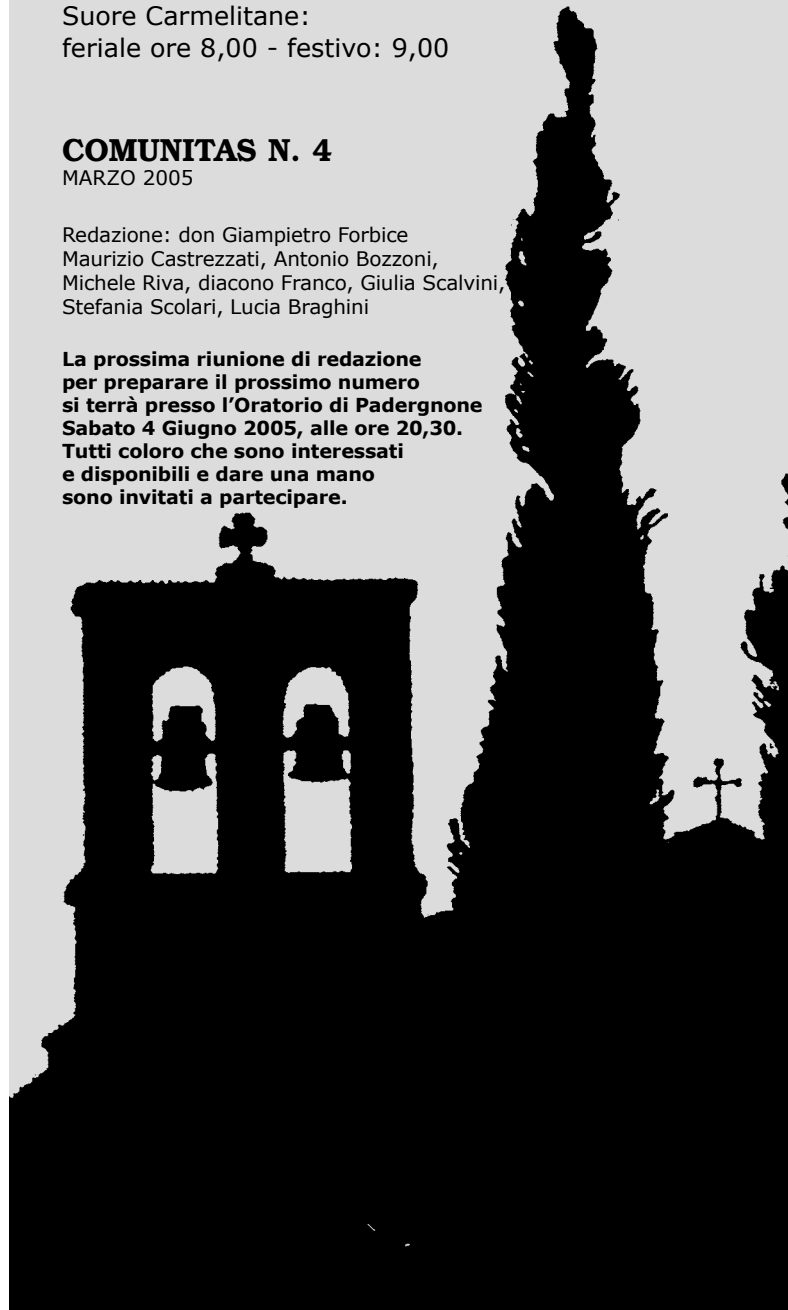
RODENGO: S. Nicola di Bari

Parroco:

don Simone Telch

tel. 030.610182

fax 030.6811009



giraerigira

Il mistero del tesoro disperso

Gira e rigira abbiamo davanti una nuova grande estate. Ci sarà un po' di movimento. Qualche pezzo della nostra estate ci porterà nelle nostre case, tra le strade del nostro paese o del nostro quartiere. Potrà anche succedere che, qualche volta, arriveranno nella nostra estate anche i papà, le mamme, i nonni e gli zii. Gira e rigira, in qualche momento, ci sembrerà di sentirci a casa quando siamo all'oratorio e di sentirci all'oratorio quando siamo a casa. Ci troveremo in un'avventura alla ricerca di un tesoro disperso. C'è un tesoro disperso. Così disperso che a volte nemmeno ci ricordiamo che c'è. Dietro ad ogni porta, dentro ad ogni casa c'è un po' di questo tesoro. Nell'accoglienza e nella dedizione, nella fraternità e nella condivisione, nell'impegno e nella promessa e in tutte le cose che rendono importanti i legami di una famiglia. Seguiremo le tracce per trovare le chiavi con cui potremo aprire le porte di questo tesoro. E ci sorprenderemo ogni volta nello scoprire quanto questo tesoro si trovi così a portata di mano. Nella nostra casa. Nel calore e nel bene che si generano nelle nostre famiglie e che sono il grande tesoro delle nostre comunità. Perché il bene non sta fermo. È un tesoro così disperso che gira e rigira, gira e rigira continuamente. Se trova una porta aperta se ne va dappertutto.

progetto: grande stile - duemilacinque - centro oratori bresciani

Il **grest** di quest'anno, "Giraerigira" si terrà dal **27 giugno al 16 luglio** negli oratori di Rodengo, di Sariano e di Padergnone.

Nel mese di aprile, al venerdì sera dalle ore 20,30 alle 22,30 si terrà il **Corso di formazione per gli animatori dei grest** delle tre parrocchie. La partecipazione al corso è obbligatoria per tutti coloro che intendono prestare il loro servizio educativo per quest'estate. Chi è interessato si deve rivolgere al "suo" don entro il 3 aprile.

Estate duemilacinque

Follest insieme per gli adolescenti
nelle serate dal 27 giugno
al 16 luglio 2005

Campo estivo per i ragazzi
della 3° media e adolescenti
dal 28 luglio
al 5 agosto 2005
(le date e il luogo sono da confermare)

Campo estivo per i ragazzi
dalla 4° elem.
alla 2° media
dal 20 luglio al 28 luglio 2005
(le date e il luogo sono da confermare)

Vacanza al mare per i ragazzi
(a Pinarella di Cervia)
dal 19 al 29 luglio 2005

Vacanza in montagna per i ragazzi
(a Temù)
dal 26 luglio
al 5 Agosto 2005

Vacanze Famiglie Insieme
dal 8 agosto
al 12 agosto 2005
(le date e il luogo sono da confermare)

 **Giornata Mondiale della Gioventù Colonia 2005**
dal 15 agosto
al 22 agosto 2005
(uniti alla zona pastorale)

Centro estivo per i bambini della Scuola Materna
dal 1 Luglio
al 22 Luglio 2005